

La Camera batte un colpo «Ora stipendio regolare»

Boldrini guarda agli esempi europei: ecco la riforma

CAMBIO DI PASSO

Le risorse a disposizione dei parlamentari gestite dal service di Montecitorio

Antonella Coppari

■ ROMA

UN TEMPO si chiamava portaborse, oggi in nome del rispetto e di una certa correttezza politica quel termine nessuno lo usa più. È «il collaboratore». Lo sceglie il parlamentare a suo insindacabile giudizio e, per questo, riceve un rimborso mensile dall'Istituzione. Ovviamente deve mostrare le pezze d'appoggio ovvero un contratto purchessia ma poi il controllo sul lavoro dell'assunto è inesistente o quasi. Se uno decide che non ha bisogno di un aiuto e vuol devolvere la 'paghetta' all'amico del figli lo può fare. La realtà è più grama per chi con questo lavoro deve fare quotidianamente i conti per vivere, come dimostrano gli stipendi bassi e l'assenza di tutele.

LA RIFORMA del regolamento che propone la presidente Boldrini alla Camera interviene in modo drastico per bonificare l'attuale palude. Sostanzialmente, lei chiede di adottare il modello che vige in molti paesi d'Europa, compreso il Parlamento della Ue a Bruxelles, vale a dire che i collaboratori vengano pagati attraverso la Camera. Si tratta cioè di dirottare le risorse attualmente a disposizione dei singoli eletti al service di Montecitorio che provvede a un pagamento regolare sulla base di contratti standard. Che non significa assunzione da parte delle Istituzioni italiane: per quello è necessario un concorso pubblico. «È un sistema che garantirebbe un maggior controllo sui contratti, in modo da estendere quelle situazioni positive che magari oggi riguardano poche persone ad altri colleghi, attualmente border line», sottolinea Elisabetta Motroni, segretario

dell'Aicp (Associazione italiana collaboratori parlamentari). Naturalmente, la scelta dell'assistente resta in capo a deputati e senatori in virtù del rapporto fiduciario richiesto. È ciò che succede in Francia, in Germania o nello stesso Parlamento europeo: gli eletti scelgono gli assistenti ma lo stipendio viene erogato dall'Istituzione di appartenenza. Tanto a Montecitorio quanto a Palazzo Madama si fa notare che i livelli retributivi sono molto più alti di quelli italiani anche perché assai maggiore è la dotazione per i collaboratori esterni: a Bruxelles ogni deputato riceve 24.500 euro al mese, al Bundestag tedesco ogni eletto prende 15.000 più altri 4000 euro per spese di esercizio di mandato mentre all'Assemblea nazionale francese vengono stanziati 9200 euro per un massimo di 5 collaboratori con contratto stipulato o con l'Assemblea o col singolo deputato.

IN QUESTO quadro, è difficile dire se e quanto la riforma inciderà sui bilanci delle due camere: di sicuro, se la proposta passerà, toglierà circa 4mila euro al mese dalla disponibilità dei parlamentari. Nel 2015 il tentativo della Boldrini s'infranse contro il muro di Montecitorio: ora la presidente chiede di chiudere la riforma «entro la fine della legislatura», in modo che il prossimo Parlamento si insedi con le nuove regole. Basterebbe poco: due delibere identiche degli uffici di presidenza di Camera e Senato. Nei prossimi giorni si capirà se c'è la volontà politica di fare questo passo. Come sempre succede in caso di leggi e regolamenti il testo andrà visto nei particolari. Ad un primo sguardo la proposta della Boldrini sembra efficace per evitare il precariato e l'assoluta assenza di garanzie in cui si trovano oggi i collaboratori. Resta in sospeso la definizione dei doveri e dei vincoli sulle assunzioni dei collaboratori per i quali sarebbe invece necessario un albo che non dispiacerebbe avere all'Aicp.

